

L'intervista

La tecnologia a guida magnetica
utilizzata al centro Monzino di Milano

Contro l'aritmia le nuove sonde senza raggi X

Meno raggi e rischi ridotti per curare le aritmie. Si chiama Nav-X il nuovo sistema che segue, millimetro dopo millimetro, il percorso delle sonde fin dentro il cuore. In sostanza si tratta di una tecnologia che non cambia le modalità di esecuzione del trattamento, ma semplifica la localizzazione della sede, risparmiando eventuali danni ai pazienti. A utilizzare per la prima volta il Nav-X (acronimo di *Ensite Navigation and Visualization Technology*) sono stati gli specialisti dell'aritmologia del Centro cardiologico Monzino di Milano diretta dal professor Claudio Tondo. Il trattamento di alcune aritmie prevede due fasi, l'introduzione di uno o più cateteri nelle camere cardiache attraverso un vaso (in genere la vena femorale) e la successiva ablazione (cicatrizzazione) del tessuto cardiaco da cui generano gli impulsi elettrici anomali. Ovviamente, il percorso deve essere controllato sotto scopia sullo schermo dell'operatore, quindi con una tecnologia a raggi X per un tempo medio di 15/20 minuti.

«Oggi, il Nav-X», spiega Tondo, «consente un mappaggio che risparmia il ricorso alla radioscopia. Il sistema si avvale di sei cerotti a placche adesive che si applicano sulla pelle del paziente come si fa con gli elettrodi dell'elettrocardiogramma. Dalle placche, che restano in contatto con i cate-

teri, partono una serie di segnali elettrici che a loro volta vengono trasmessi sul monitor». Così si arriva a una vera e propria navigazione tridimensionale, con le immagini elaborate da un software e visibili sullo schermo. Il Nav-X raccoglie i segnali in ogni momento, basta che la sonda sfiori la parete (della vena o dell'atrio destro) perché questi siano poi rilevati dal sistema.

**Il Nav-X è indicato
per soggetti
molto giovani
e per donne
in gravidanza**

I vantaggi? «Indicato per il trattamento di qualsiasi tipo di aritmia», risponde lo specialista, «Nav-X è particolarmente consigliabile nei soggetti molto giovani e nelle puerpere o nelle donne in gravidanza. Per queste ultime e per coloro che hanno un'aspettativa di vita elevata, il potenziale lesivo dei raggi X è infatti più rischioso perché gli effetti dell'esposizione alle radiazioni si possono manifestare anche a distanza di molti anni». Alla nuova procedura è stata sottoposta per la prima volta una donna che aveva appena partorito, consentendole così di continuare ad allattare al seno senza far correre in futuro alcun pericolo al neonato. «Da al-

lora i pazienti trattati sono stati cinquanta», rivela Michela Casella, anche lei aritmologa del Monzino, «il 76 per cento non ha ricevuto alcuna radiazione, mentre solo nel 24 per cento dei casi è stata necessaria un'esposizione massima di due minuti».

Ora il Monzino avvierà uno studio clinico a cui hanno aderito il Policlinico Gemelli di Roma, l'ospedale Santa Chiara di Trento, l'ospedale universitario Santa Chiara di Pisa e il Cnr di Pisa. La ricerca mira a dimostrare i benefici che derivano da una procedura che non prevede più l'utilizzo dei raggi. Saranno arruolati 200 pazienti sotto i 50 anni, la fascia di età più esposta alle aritmie sopraventricolari, quelle alterazioni del ritmo congenite che colpiscono più frequentemente adolescenti e ragazzi, con una frequenza di 3-4 casi su mille abitanti. Al centro Monzino si eseguono ogni anno oltre 600 ablazioni per curare aritmie, atriali o ventricolari.

(g.d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

